

LA VOCE

DI *CALTABELLOTTA* E *S.ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno V , N. 44

febbraio 2012

Distribuzione gratuita



S O M M A R I O

Arriva il grande golf di Beatrice Caruso	pag. 3
La nostra banda, ambasciatore di Caltabellotta di Kornelia Fischer	pag. 4
Un passo utile per Caltabellotta di Calogero Pumilia	pag. 6
Circolo di cultura, scrigno di meomria di Cipi	pag. 8
Saluti da Caltabellotta di Paolo Grisafi	pag. 10
Il convento di Burgio di Giuseppe Rizzuti	pag. 12
Personaggi in cerca d'autore di Roberto D'Alberto	pag. 14
A bassa Voce	pag. 16

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A. Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985

Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Decidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio
in tempo reale,
aggiornamenti continui.
40.500 accessi al giorno



PAPAI
SPORTMAN

SCIACCA
VIA INCISA, 27 - TEL. 092525704

Stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

AGROSTAMPA
Matinella

Chiuso in tipografia il 28 febbraio 2012
tiratura 600 copie -

Arriva il grande golf



di **Filippo Cardinale**

Saranno al via due vincitori di major, John Daly e Rich Beem, e 55 vincitori di tornei nell'European Tour. La gara programma al Verdura Golf & Spa Resort dal 29 marzo al 1 aprile Sciacca 2012.

Prosegue l'impegno della Regione Siciliana nel golf con la seconda edizione del Sicilian Open, torneo in calendario nell'European Tour che avrà sede in un nuovo prestigioso circolo isolano, il Verdura Golf & Spa Resort di Sciacca, dopo aver proposto all'attenzione nella prima un altro gioiello, il Donnafugata Resort di Ragusa.

La gara avrà luogo da giovedì 29 marzo a domenica 1 aprile e richiamerà nella penisola alcuni tra i migliori giocatori del circuito compresi due grandi campioni americani vincitori di major: John Daly e Rich Beem.

L'intervento della Regione Siciliana rientra nel progetto "Sicilian Open Golf" promosso in collaborazione con la FIG e con lo scopo di incrementare il turismo golfistico attraverso le grandi manifestazioni sportive. Il programma triennale è iniziato nel 2010 con il Sicilian Senior Open, svoltosi al Picciolo Golf Club, ed è proseguito nel 2011 con il Sicilian Open e con il Sicilian Ladies Italian Open femminile a Il Picciolo Golf Club a Castiglione di Sicilia.

La definizione delle parti organizzative è stata affidata a Jumbo Grandi Eventi, società di indiscussa esperienza nell'organizzazione di manifestazioni sportive, e non solo, a livello nazionale e internazionale.

Oltre alla Regione Siciliana daranno il loro prezioso apporto all'Open: MIPAAF, Ministero politiche agricole alimentari e forestali (Istitutional partner); Omega (official timekeeper); ISC, Istituto Credito sportivo, e Warsteiner (Official partner); Acqua Eva e Jaguar (Official supplier); Sky Sport (media partner).

L'evento sarà anticipato mercoledì 28 marzo dalla Jaguar Pro-Am alla quale parteciperanno squadre di quattro giocatori, composte da un professionista e da tre dilettanti, che si affronteranno sulla distanza di 18 buche. Partenza shot gun, ossia tutti i team inizieranno nello stesso momento dislocati su ogni buca del campo.

Oltre a Daly e a Beem, vi saranno tanti altri concorrenti di peso tra i quali ricordiamo i francesi Raphael Jacquelin, campione uscente, e Thomas Levet, gli inglesi Simon Khan, vincitore del BMW PGA Championship (2010) e

Oliver Fisher, gli spagnoli Raphael Cabrera Bello e Pablo Larrazabal, i danesi Soren Kjeldsen e Soren Hansen, i sudafricani Richard Sterne e Jbe Kruger e lo svedese Peter Hedblom. Vi saranno anche alcuni ex vincitori dell'Open d'Italia quali gli inglesi Robert Rock (2011) e Steve Webster (2005), il transalpino Gregory Havret (2001), il sudafricano Hennie Otto (2008) e lo svedese Fredrik Andersson Hed (2010). A rappresentare l'Asia il thailandese Thonchai Jaidee e gli indiani Jeev Milkha Singh e Shiv Kapur.

Al momento risultano iscritti ben 55 vincitori di torneo nell'European Tour a garanzia di una elevata qualità tecnica. L'attenzione degli appassionati italiani si focalizzerà sui giocatori azzurri già nel field e, in particolare, su Costantino Rocca, il grande campione che con le sue imprese ha avuto un peso determinante nella diffusione del golf in Italia, e su Lorenzo Gagli.

Ci saranno i due giovani emergenti Andrea Pavan e Federico Colombo, promossi lo scorso anno dal Challenge Tour, e Alessandro Tadini con la sua grinta e la sua esperienza.

Il Verdura Golf & Spa Resort dispone di due tracciati di 18 buche. L'East e il West, opera dell'architetto californiano Kyle Phillips. Entrambi sono stati realizzati seguendo gli stessi standard e occupano all'incirca la stessa porzione di terreno, ma offrono ai giocatori esperienze differenti. L'East è caratterizzato da cambi di direzione frequenti con la parte centrale incastonata nel caratteristico paesaggio siciliano, mentre il West ha un andamento più lineare, ma con le quattro buche finali che si intersecano tra il Resort e il mare. In occasione dell'Open il percorso sarà formato dalla selezione delle migliori 18 buche dei due campi.

Il torneo, al quale prenderanno parte 144 giocatori, si svolgerà sulla distanza di 72 buche (18 al giorno): dopo le prime 36 il taglio lascerà in gara i primi 65 classificati e i pari merito al 65° posto che si contenderanno il montepremi di 1.000.000 di euro dei quali 166.660 spetteranno al vincitore.

L'ingresso per il pubblico sarà gratuito. Il Sicilian Open sarà trasmesso in diretta e in differita dalla piattaforma satellitare Sky Sport. Andrà in onda anche in almeno 51 Paesi di tutti il mondo grazie ai network televisivi interessati agli eventi dell'European Tour.

La nostra banda ambasciatore di Caltabellotta

DI KORNELIA FISCHER

Nelle due edizioni della rappresentazione dell'opera "La Bohème", svoltasi il 18 e 19 febbraio al Teatro Pirandello di Agrigento, la nostra banda "G. Allievi", sotto la guida del Maestro Vincenzo Cusumano, si è esibita essendo parte dell'organico orchestrale.

15 membri della banda sono intervenuti nella studiata e complessa "confusione" del secondo atto dell'Opera assie-

me ad un eccellente cast internazionale. Dopo la partecipazione al "Concorso Musicale Europeo premio speciale P. Serrao" nel 2011, dove si sono conquistati il primo posto, i ragazzi hanno voluto affrontare questa sfida nel contesto della musica lirica, nuova pure per loro.

La qualità però è conseguenza di grande motivazione e di un lavoro assiduo, continuo e instancabile, ancora più meritevole se consideriamo che la banda si è formata in



questa composizione da soli tre anni con un corpo molto giovane. E sono giovanissimi i nuovi allievi che ogni anno si iscrivono nell'associazione, perché amano la musica e vorrebbero spendere il loro tempo libero per lo studio di uno strumento, inserendosi in un contesto sociale-educativo dove ogni membro, oltre a rispettare le regole della convivenza, deve tenere conto della propria "voce", misurandola con quella degli altri strumenti per non prevaricare, un esercizio esemplare di vita civile.

I risultati sono frutto di una valida guida. Il direttore Vincenzo Cusumano svolge un ottimo lavoro e riesce benissimo a trasmettere non solo conoscenza nel campo di musica ma con grande grinta coinvolge ed entusiasma attualmente 42 ragazzi a raggiungere traguardi sempre più alti.

Certo che simili risultati possono essere solo motivo di orgoglio per il nostro paese, e la musica, linguaggio universale,

portata fuori dai nostri ragazzi in momenti sempre più impegnativi ma anche onerosi sono una notevole gratificazione per tutti. Per onorare questi meriti e dare il proprio sostegno, anche pratico, l'amministrazione ha voluto stabilire dei rapporti più stretti con i rappresentanti e i ragazzi della banda, perché ritiene il loro impegno non solo un contributo importante di partecipazione fortemente sociale ma considera la banda, ovunque va a esibirsi, ambasciatore del nostro paese.



FONDAZIONE TEATRO
"LUIGI PIRANDELLO"



VALLE DEI TEMPI
AGRIGENTO

La Bohème

di G. Puccini



Regia Paolo Panizza
Direttore Wiktor Bockman
Mimi Antonella Iacono
Rodolfo Marco Iezzi
Marcello Gerardo Spinelli
Musetta Antonella Infantino
Colline Alessandria Arena
Schaunard Giovanni La Commare
Benoit e Alcindoro Giovanni Di Mare

Mediterranea Chamber Orchestra
 "Città di Agrigento"
direzione Artistica
 M^{re} Onofrio Claudio Gallina

Il presidente
Avv. Marco Zambuto

Il Direttore Generale
Prof. Massimo Muglia

Agrigento All'Opera

Sabato 18 febbraio ore 21,00
Domenica 19 febbraio ore 17,30

TEATRO PIRANDELLO AGRIGENTO

Un passo utile per Caltabellotta

di Calogero Pumilia

Ostinatamente convinto che non sempre, ma spesso, la ragione finisce per prevalere anche in politica, sto continuando a ragionare con l'opposizione che in consiglio fa capo a Gaspare Sala per raggiungere una intesa che stimo utile e necessaria per il paese nel tempo che ci separa dalle prossime elezioni e ancor più per il dopo, per una consiliatura che dovrebbe essere caratterizzata da un confronto sereno e costruttivo. Malgrado fin'ora non ci sia stato uno sbocco positivo, non intendo gettare la spugna.

I percorsi di avvicinamento tra forze e gruppi che sono stati a lungo contrapposti risultano sempre difficili.

Occorre superare contrasti politici che talora, in particolare nelle piccole realtà, diventano anche personali e perciò si fanno più difficili ed intricati.

Conosco il peso delle tifoserie che si divertono solo se lo scontro e la contrapposizione continuano e si acuiscono, il ruolo degli ultrà che non riescono ad abbandonare la logica arcaica e un po' selvaggia del binomio amico-nemico con la conseguente indisponibilità assoluta al colloquio per un compromesso nell'interesse della comunità.

Se il nemico resta sempre tale, con lui non si discute per nessun motivo.

Deve essere solo abbattuto a costo del muoia "Sansone e tutti i filistei".

Comprendo la correttezza del ragionamento di chi si richiama al dovere di rispettare la volontà degli elettori i quali hanno assegnato i ruoli di maggioranza e di opposizione.

La democrazia si fonda su queste basi, ma vive anche di momenti di unità e di collaborazione, diventa talora più

forte quando i suoi rappresentanti sono pronti a percorrere insieme tratti di strada per superare grandi difficoltà. Del resto quello che sta succedendo in Italia e non solo, che è successo già alla fine degli anni "70" è la prova che in certi momenti è possibile e giusto deporre le armi dello scontro per unirsi ed affrontare l'emergenza.

Lo stanno facendo a Roma partiti che si sono scontrati ferocemente per anni e i loro elettori, in larga misura, approvano le scelte e i gruppi dirigenti non si lasciano bloccare dagli ultras che, com'è nella loro natura, avrebbero preferito lo sfascio totale piuttosto che collaborazione con il "nemico".

Il paragone tra le questioni italiane ed europee con quelle che connotano la nostra piccola realtà può apparire forzato ed improprio.

Le analogie tuttavia sono utili e possono aiutare a superare ostacoli e riserve.

Ritengo perciò opportuno ribadire il senso dello sforzo che, con il consenso del gruppo che mi sostiene, sto facendo da qualche mese.

Continuo a tentare di trovare un consenso più ampio in consiglio non perché oggi non ho una maggioranza preconstituita, né perché voglio affrontare senza problemi quest'ultimo tratto di strada, fino alla primavera del 2014.

E' noto, infatti, che se avessi voluto una maggioranza consiliare, sarebbe bastato completare la formazione della attuale giunta con la nomina del quarto assessore.

Se, poi, è certamente preferibile potere contare su otto o nove voti certi, quanti con la mia elezione ne avevo garantito alla lista che mi sosteneva nel giugno del 2009, è sempre possibile, come lo è stato in passato a Caltabellotta e

lo è in tanti comuni, amministrare senza maggioranza. E' più faticoso, ma alla fatica sono aduso e le difficoltà penso di saperle affrontare.

Se l'opposizione supererà le comprensibili perplessità per trovare un accordo e se chi mi sostiene confermerà la disponibilità a concorrere ad un risultato utile, non farà un favore a me. Semmai, lo ribadisco ancora, un passo utile per il paese non solo sul terreno della amministrazione che potrà avere un impulso ulteriore, ma per rendere più unita e solidale l'intera comunità, che è un valore molto più importante di tutte le pur legittime distinzioni politiche.

Del resto, se ciascuno ha la propria posizione, se si è convintamente di destra o di sinistra, a cosa vale destra e sinistra per le scelte quotidiane che, in presenza di mille difficoltà organizzative, della crescente riduzione di risorse finanziarie, si devono affrontare per tirare avanti alla meglio in una piccola realtà municipale.

Nell'ultimo incontro che ho avuto con i rappresentanti dell'opposizione mi è stato chiesto di attendere, di soprassedere per capire che sarà possibile sciogliere i nodi che ancora restano aggrovigliati.

Attenderò con pazienza che il percorso si definisca in un senso o nell'altro, senza porre ultimatum né mettere fretta e con la convinzione, o la speranza, che la ragionevolezza finirà per prevalere.

In questo caso, a vincere non sarò io o Sala, ma il buon senso e l'interesse collettivo.

Se, poi, dovesse avvenire il contrario, continuerò ad

amministrare a partire da quanti mi sostengono, ricercando, comunque, sui provvedimenti l'intesa con tutti.

Infine, mi sia consentito di dare un consiglio ai miei interlocutori.

Non sarebbe sbagliato riflettere sugli umori della pubblica opinione e sugli andamenti elettorali del passato.

La gente, tranne pochi fegatosi oltranzisti, non ama lo scontro continuo, né naturalmente chi lo alimenta, o chi pensa di costruire le proprie piccole fortune sulla polemica e sulla contrapposizione.

In tutte le competizioni che io ricordo sono state premiate le posizioni, diciamo così, più tranquille, più dialoganti e sono state punite anche nel giugno del 2009, gli urlatori, quelli che, lancia in resta, sono partiti ciecamente e scioccamente all'arrembaggio.

Come ho detto e scritto più volte siamo in vista della chiusura della mia lunga esperienza amministrativa e vi arrivo con l'ambizione di concorrere a creare un clima di serenità e di collaborazione per un futuro amministrativo fecondo e dignitoso.

Io ho già mentalmente deposto le armi.

Potrò essere indotto a riprenderle solo per sbarrare la strada a chi immaginasse vendette, rivincite o regolamenti di conti.

Resto convinto che nulla di tutto ciò alberga nell'animo dei sei consiglieri comunali con i quali voglio proseguire il dialogo.

www.corrieredisciacca.it
le notizie del territorio in tempo reale

Circolo di cultura: straordinario scrigno di memoria

di Cipi

Vincenzo Grisafi dovrà riscrivere lo statuto del circolo di cultura del quale è stato di recente eletto presidente.

Dello statuto, infatti, non si trova traccia.

Io, invece, ho ritrovato copia di verbali e di statuti che mi erano stati dati in lettura da Paolo Piazza e che coprono il tempo che va dall'ottobre del 1931 all'aprile del 1958.

Com'è noto tutto ciò che riguarda la storia locale mi coinvolge e appassiona.

Quei verbali contengono un pezzo della realtà locale dei decenni passati, riportano alla memoria i nomi di tanti compaesani, molti dei quali ho conosciuto, alcuni dei quali sono stati personaggi di qualche spessore con ruoli nella vita politica ed hanno lasciato tracce che il tempo inesorabilmente ha sfocato o cancellate del tutto.

Come flash-back di vecchie proiezioni cinematografiche appaiono molti di coloro dei quali nella mia infanzia ho sentito ripetutamente parlare e di altri, e sono i più, che ho direttamente conosciuto. Non ho memoria del dottor Giuseppe Turturici -N'tipa- che era presidente nel 1931. Di tutti gli altri che si sono susseguiti fino al 1943 - il veterinario Ignazio Friscia, il geometra Filippo Gaglio, l'insegnante Francesco Caruso, l'avvocato Amedeo Vaccaro - ho un ricordo preciso.

Dalla lettura dei verbali, pur nella approssimazione della stesura, come in filigrana, affiorano i grandi eventi politici che naturalmente arrivavano a Caltabellotta.

Ciascuno di quei verbali, fino al 1943, insieme alla data del normale calendario, riporta in numeri romani seguiti dalla lettera E.F. quella che si riferisce alla cosiddetta era fascista.

Al regime e ai suoi riti risulta, così, improntato lo statuto del circolo denominato Dopolavoro Vittorio Emanuele III che "si prefigge di promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere degli iscritti, con istruzioni ed iniziative dirette a sviluppare le loro capacità morali, fisiche, intellettuali nel clima spirituale della Rivoluzione Fascista".

Il dopolavoro era alle dipendenze di quello provinciale, "dal quale prende le direttive e ne segue i programmi".

Il presidente veniva "nominato dal presidente del dopolavoro provinciale su proposta del segretario del fascio" mentre la proposta per la nomina del direttorio era attribuita al presidente del circolo stesso "dietro benestare del

segretario del fascio".

Alle autorità provinciali del regime dovevano essere inviati i programmi annuali delle manifestazioni per la loro approvazione.

Per una evidente scelta di classe, potevano essere soci "i datori di lavoro intellettuali (locuzione che si riferisce evidentemente a coloro che, pur avendo un titolo di studio non esercitavano la professione e gestivano con il lavoro salariato le loro terre), i liberi professionisti, i funzionari e gli impiegati, i sacerdoti, gli ufficiali del regio esercito e gli studenti che avessero compiuto l'età di anni 18".

I soci, infine, dovevano avere "ottimi requisiti morali e politici".

Naturalmente tutto cambia con la caduta del fascismo.

Perciò il 5 settembre del 1943 il sodalizio recupera l'antica titolazione di "circolo dei civili" e il maestro Giuseppe Curcio viene eletto presidente con 19 voti contro i 5 ottenuti dal dottor Salvatore Pipia.

Si vede che il vecchio gruppo di comando manteneva saldamente il potere, anche quello del sodalizio.

Don "Pinu" Curcio, mio maestro elementare, fino al precedente mese di luglio, segretario del fascio, forse anche per solidarietà umana, essendo stato privato proprio per la sua carica dall'insegnamento ad opera degli americani, venne largamente preferito



al giovane dottore Pipia che, di lì a qualche tempo, farà la scalata al potere locale.

Dal nuovo statuto redatto nel febbraio del 1944 scomparire, com'è ovvio, ogni riferimento al vecchio regime.

Resta invece la scelta di classe.

Potevano far parte del circolo le persone appartenenti "a famiglie civili, sacerdoti (ce n'erano tanti a quei tempi) professionisti, impiegati ed ufficiali del regio esercito".

Nella carica di presidente si sono susseguiti Pellegrino Vaccaro, il farmacista Pellegrino D'Alberto, il cavaliere Giuseppe Rizzuti, l'avvocato Pellegrino Daino, il geometra Antonino Grisafi.

I radicali cambiamenti sociali ed economici, che dai primi anni cinquanta avviarono lo sviluppo industriale e del terziario modificando e sconvolgendo i secolari assesti fondati sulla civiltà contadina, i costumi, i rapporti sociali e di lavoro, e facendo venir meno la subordinazione di gran parte della popolazione a ristretti gruppi di privilegiati, segnavano un'epoca completamente nuova.

Il concetto stesso di "civile" evidentemente contrapposto a "incivile" entrò in crisi, cominciò a perdere il fondamento economico sul quale si basava. Scompareva in una parola la realtà sociale della quale il circolo era una evidente proiezione. Non esistevano più i rapporti quasi feudali dai quali gruppi ristretti di famiglie ricavano il loro potere e regolavano, tra l'altro, il riparto dei prodotti agricoli.

Le olive venivano date a "quarto", o a "quinto", come usava dirsi, il grano a metà e così si assicuravano ai civili privilegi economici che naturalmente diventavano anche sociali, cristallizzando le divisioni di classe.

Va detto che, tranne gli appartenenti a poche famiglie che godevano di introiti considerevoli per quei tempi tutti gli altri civili che non esercitavano attività professionali cominciavano a risentire in modo irreversibile e pesante dei mutamenti in corso.



In qualche caso gli antichi casati si assottigliavano o si estinguevano, gli altri perdevano peso economico e ruolo sociale.

Il circolo risentiva naturalmente di questi epocali mutamenti e poco alla volta i suoi soci si rendevano conto di non poterlo più reggere da soli.

A questo punto subentra la memoria personale che la lettura dei verbali conferma.

Ero al primo anno di università quando si propose a me e ad altri studenti di diventare soci del

circolo dei civili. Ponemmo la condizione che venisse modificata la sua ragione sociale. In un primo momento venne opposto il rifiuto per l'esigenza di conservare la tradizione. Ma, dopo pochi mesi, la nostra proposta venne accettata e, nell'ottobre del 1957 vide la luce il nuovo statuto del "Circolo di cultura Italia" al quale potevano aderire "professionisti in genere, tutti coloro che sono muniti di titolo di studio di scuola media superiore e i figli dei soci anche se sprovvisti dei superiori requisiti".

Si fermano qui i verbali in mio possesso.

Chi volesse trovare traccia del più di mezzo secolo trascorso da allora nella vita del circolo, ammesso che si ritrovino le carte, avrebbe grosse difficoltà.

La storia del paese si intreccia meno o per nulla con quella dei sodalizi che, per altro, hanno perduto il ruolo di un tempo.

Molto meno di prima oggi risultano luoghi per lo scambio di informazioni, naturalmente non sono più sedi nelle quali si evidenzia la divisione in classi: circolo dei civili, dei mastri, dei coltivatori diretti. Oggi si è soci a prescindere da appartenenze familiari e da titoli di studio.

Il mondo è cambiato e del tempo passato non si deve aver rimpianto.

A chi ha la mia età e legge i nomi dei soci, a partire dai quei lontanissimi anni trenta, oltre a rivedere tantissimi di loro, conosciuti e frequentati, un po' di nostalgia, comunque, affiora se non altro perché a molti di loro è legato un brandello di memoria.

Non provo rimpianto per un circolo che io, figlio di gente modesta, avvertivo con fastidio come luogo del privilegio e dell'arroganza.

Lo stesso ballatoio sul quale si affaccia costituiva per me una sorta di muro divisorio con il resto della piazza affollata, nei giorni festivi, di contadini e braccianti che guardavano con atteggiamento di sottomissione e lontananza quelli che passeggiavano in alto e che, se costretti a cercare qualcuno, un medico per esempio, si accostavano alla porta del circolo senza varcarla con la coppola in mano e la timidezza che si prova per un luogo ostile, misterioso, quasi sacrale.

Poi il muro venne "sbriciolato", le distanze sparirono o si ridussero di molto. I personaggi che ho rivisto leggendo i verbali non erano né migliori né peggiori di quelli che oggi frequentiamo il circolo. Erano ovviamente diversi. Su due cose in particolare. Non essendo dominati dal pensiero unico del calcio, parlavano di diversi argomenti, qualche volta trasmettevano le memorie che caratterizzavano la comunità e la legavano alla propria storia. Ricordo i racconti ripetuti più volte di episodi della prima guerra mondiale con l'orgoglio di chi vi aveva preso parte e di improbabili gesta personali, gli scontri aspri sulla politica locale e le visite di cortesia dei politici nazionali e regionali, con esclusione dei comunisti, prima dei loro comizi. Infine c'era una maggiore considerazione per quell'articolo del regolamento tuttora in vigore che suggerisce "un comportamento conforme alla dignità del sodalizio".

Foto di Giovanni Truncali

SALUTI DA CALTABELLOTTA

di Paolo Grisafi

Nel periodo delle ultime festività natalizie ho avuto la soddisfazione di esporre, presso lo spazio espositivo di Palazzo della Signoria, insieme ad altri antichi documenti, la mia collezione di cartoline d'epoca di Caltabellotta. Metterla insieme mi è costato il costante impegno di circa venticinque anni di ricerche presso collezionisti, mercatini, fiere e, da qualche anno a questa parte, sui siti d'aste online.

Raccogliere circa centocinquanta cartoline del nostro paese, databili tra i primissimi anni del novecento e i primi anni cinquanta, non è stato assolutamente facile e potrei immodestamente definire il risultato eccezionale e al di sopra comunque di qualsiasi mia iniziale aspettativa. Per quanto riguarda questo tipo di collezionismo, si possono definire generalmente d'epoca le cartoline risalenti a non oltre gli anni '50 del secolo scorso. I primi esemplari di cartolina illustrata furono prodotti intorno al 1870 in Germania, le cosiddette "Gruss" (saluti da) che poi si diffusero in tutta Europa diventando tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento un piacevole e diffusissimo mezzo per trasmettere a persone lontane, amici, parenti, conoscenti, il senso del proprio affetto o della propria amicizia, spesso per fare auguri in occasione delle festività o più semplicemente un modo per comunicare eventi, piacevoli o spiacevoli. Le cartoline più antiche sono riconoscibili dal retro indiviso, destinato unicamente all'indirizzo del destinatario, mentre sul fronte si trovava l'illustrazione con un piccolo spazio per il messaggio, sono di formato piccolo (14x9 cm) e dalla superficie opaca; nel 1906 fu introdotto il retro diviso (una parte per l'indirizzo e una per il messaggio, divise da una linea verticale). Verso la fine degli anni '30 comparve il formato grande (15x10,5 cm) e verso gli anni '50 comparvero le prime cartoline fotografiche in bianco e nero con superficie lucida (vere fotografie utilizzate come cartoline). Dagli anni '60 infine esistono le cartoline a colori stampate col moderno metodo offset.

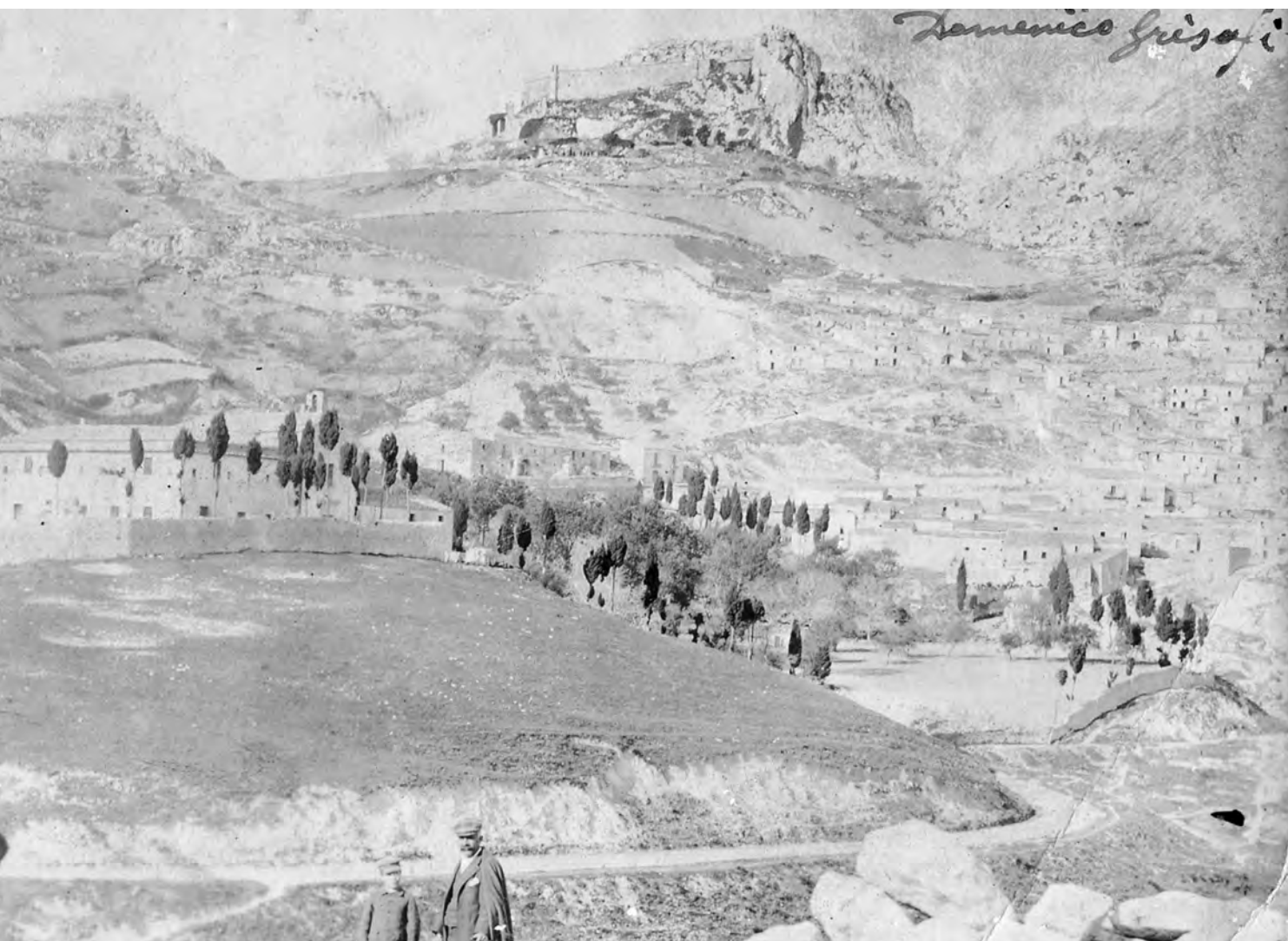
Caltabellotta, come ben sappiamo, è sempre stato un paese di montagna di pochi abitanti, non è mai stato un luogo di passaggio e neanche una meta turistica (nonostante ne abbia sempre avuto le potenzialità), per giunta mal collegato ai centri vicini da quelle che fino a un certo punto furono poco più che delle mulattiere. Bisognava quindi recarvisi apposta, per un percorso tortuoso e dis-

agevole e se qualcuno vi capitava era prevalentemente per motivi lavorativi, insegnanti, funzionari dello stato, qualche tecnico, forse a volte qualche parente in vacanza. Di conseguenza, abbastanza limitato doveva essere il flusso di corrispondenza in partenza da Caltabellotta e conseguentemente la produzione di cartoline, essendo sicuramente scarsa la domanda ed esiguo lo smercio. Da questo deriva la difficoltà di reperire esemplari per la mia collezione rispetto ad un collezionista di cartoline di una grande città o rispetto, senza andare tanto lontano, di un centro di media grandezza come Sciacca, che, quale ridente cittadina marittima da sempre a vocazione turistica, ha goduto di una produzione di cartoline notevole, come ben sanno i miei amici Filippo Chiappisi e Nicola Virgilio che ne sono appassionati collezionisti. Ciononostante sono riuscito nel tempo, con grande passione e con grande impegno, a mettere insieme una collezione di tutto rispetto, a dispetto delle scoraggianti premesse. Bisogna considerare che differenza di altre collezioni, come quelle di francobolli o di monete ad esempio, quella di cartoline paesaggistiche d'epoca sfugge a qualsiasi tentativo di catalogazione. Mentre i primi sono sempre stati stampati e battuti su scala nazionale da un'autorità statale, ubbidendo a criteri ben precisi di produzione, per cui se ne conosce perfettamente quali esemplari siano stati prodotti, per quanto tempo e in che tiratura, al contrario le cartoline venivano stampate (o comunque commissionate) localmente, ad opera di editori del posto, nella maggior parte dei casi titolari di tabaccherie, bar o piccoli esercizi commerciali, affidandosi spesso all'opera e all'estro di fotografi locali. Nessun collezionista di cartoline d'epoca quindi, contrariamente ad uno di filatelia o di numismatica, è in grado di conoscere quanti diversi esemplari siano stati prodotti nel tempo o quali particolari



soggetti, scorci, vie o piazze del paese siano stati immortalati né, di conseguenza, è in grado di sapere quanti esemplari mancano alla sua collezione né saprà mai se la sua ricerca è finalmente conclusa. Tutto questo rende la collezione di cartoline particolarmente affascinante. Il ritrovamento di una cartolina mancante, sconosciuta fino a quel momento, con la scoperta di nuovi particolari, di nuovi punti di vista che rivelano dettagli inediti di quello che era il paese settanta, ottanta o cento anni fa, magari animata da personaggi in costumi del tempo, è sempre in grado di dare delle belle emozioni. Dal punto di vista storico è indubbio che questo si traduca in un interessante strumento per documentare visivamente le trasformazioni (a volte le distruzioni!) di un contesto urbano lungo un arco di tempo che va dagli ultimi decenni dell'Ottocento (periodo entro il quale la cartolina postale fa la sua apparizione) fino ai nostri giorni, ma consente anche di intravedere l'evoluzione nel tempo della tecnica fotografica e dei procedimenti di stampa. Da tutto ciò deriva il valore culturale dell'immagine in cartolina e con esso la necessità di scovare questo genere di frammenti di una realtà passata prima che il tempo li cancelli irrevocabilmente. Ma accanto all'aspetto conoscitivo c'è anche, in questa collezione, un aspetto emozionale che riguarda la parte scritta della cartolina. Oltre a riportarci una bella

immagine del passato essa ci racconta una storia di persone vissute tanto tempo fa, con la loro calligrafia, i loro sentimenti, le loro emozioni, il loro linguaggio ormai desueto e, trattandosi di un piccolo paese come Caltabellotta, ci si può imbattere non di rado anche in frammenti di storia familiare. Voglio a questo proposito raccontare un episodio che ho vissuto personalmente. Nel 2006 il già nominato mio amico Nicola Virgilio, che con me condivide la passione per le cartoline d'epoca (oltre che i viaggi e le mangiate), mi telefonò da Verona, dov'era in corso una importante fiera di cartoline che vi si svolge due volte l'anno e dove ci siamo più volte recati insieme: "c'è una cartolina che ti potrebbe interessare". Si trattava di una cartolina piuttosto sbiadita con un panorama di Caltabellotta, spedita nel 1906 da tale Domenico Grisafi all'avv. Giuseppe Termini pretore a Partinico. Domenico Grisafi, di cui riconobbi subito la scrittura, era il fratello di mio nonno, nato nel 1871 e morto scapolo nel 1925, vissuto in quella che tutt'ora è la mia casa di Caltabellotta. Esattamente a cent'anni dalla sua spedizione la cartolina di Mico Grisafi con gli auguri di buon onomastico al pretore Termini di Partinico stava per concludere il suo misterioso peregrinare per tornare nella casa da cui era partita.



IL CONVENTO DI S. ADRIANO A BURGIO

Un degrado quasi irreversibile in un monumento intriso di leggenda e di storia in un contesto ambientale selvaggio e suggestivo

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Fra i tanti monumenti importanti e dimenticati del nostro territorio un posto preminente spetta al complesso architettonico di S. Adriano, che sorge sul promontorio roccioso a sud-est di Burgio, all'interno della vastissima area boschiva omonima di proprietà demaniale, in un contesto ambientale e panoramico selvaggio e suggestivo.

L'essere ubicato all'interno di una zona arborata rende arduo il suo raggiungimento, per cui è possibile arrivarci solo se accompagnati dalle guardie forestali a bordo di un fuoristrada, ma non ha impedito ai vandali, anche in tempi recenti, di razziare il razziabile.

La preminenza gli spetta in quanto lo stato di abbandono in cui versa è totale. E pur essendo di proprietà pubblica - appartiene al demanio forestale - nessuno ha sentito il dovere di prendersene cura. In questo ambiente quasi da fiaba campeggia pertanto l'incuria degli uomini, la colpevole negligenza di chi avrebbe dovuto e non ha fatto, di chi avrebbe potuto e ne ha permesso il degrado quasi irreversibile di un monumento intriso di storia e di leggenda.

Cosa ancor più grave è il fatto che all'interno di un bosco bellissimo ricco di piante nobili quali pini, lecci e roverelle, di recente impianto, che si vanno a integrare alle querce secolari, quel che resta del monastero è circondato e coperto da piante infestanti che ne hanno minato le fondamenta e quasi lo nascondono a chi lo va a visitare.

Dal punto di vista storico, facendo riferimento alle ricerche sulla struttura monumentale fatte da Anna Maria

Ciaccio Smith, possiamo dire che il primo impianto si può fare risalire attorno al Trecento, l'epoca del Monachesimo, quando alcuni monaci benedettini provenienti da Palermo decisero di darsi al romitaggio e vi fondarono il primo insediamento.

Due secoli dopo, attorno al Cinquecento i frati cistercensi succeduti ai benedettini ne ampliarono le strutture, mantenendo la chiesa - quella a piano terra - edificata dai loro predecessori. Successivamente, attorno alla metà del XVIII secolo, monaci agostiniani che nel frattempo avevano sostituito i cistercensi, riadattarono il tutto edificando una nuova chiesa al primo piano con accesso dal lato opposto a quello preesistente e ne resero così più facile l'accesso dalla strada superiore.

I monaci agostiniani detengono il complesso architettonico fino al 1867, quando a seguito delle cosiddette leggi eversive, i beni ecclesiastici furono confiscati. A seguito della messa all'asta di alcuni possedimenti appartenuti al clero, divenne di proprietà privata passando alla famiglia Baiamonte di Burgio, che lo detenne per lungo tempo fino al 1958, anno in cui fu acquisito al demanio forestale.

I monaci che vi vissero, anche se di riti diversi, erano prevalentemente agricoltori e lo si evince dal fatto che in piena zona selvosa nei terreni disboscati attorno al convento furono coltivati alberi di olivo, noci, fichi, noccioli, pistacchio e altre piante da frutto che potevano produrre cibo per il loro sostentamento; data la ricchezza di acqua è molto probabile che vi venissero coltivati anche ortaggi. Dal punto di vista architettonico, le parti più importanti

rimaste sono rappresentate da alcuni vani del monastero e dalla chiesa trecentesca, situati a piano terra, mentre al secondo livello rimangono resti significativi della seconda chiesa edificata a metà Settecento dagli agostiniani. Purtroppo proprio le parti più recenti sono quelle più malmesse in quanto il crollo della volta settecentesca e quella di alcuni tetti di strutture laterali hanno lasciato in balia degli agenti atmosferici e alle ingiurie del tempo le sacre strutture dell'eremo. Il complesso architettonico ha ricevuto, come tutte le strutture plurisecolari, diversi adattamenti. Mentre era adibito a luogo di ritiro spirituale e di preghiera tali interventi erano sempre confacenti a quell'uso, quando invece è passato a impieghi secolari ha subito vere e proprie manomissioni, essendo stato utilizzato dai pastori fin dal tempo dell'Unità d'Italia.

Paradossalmente il degrado maggiore si è avuto sicuramente negli ultimi cinquant'anni, quando dal 1958 passò al demanio. L'Ispettorato Forestale, che si è sempre distinto oltre che per l'intensa opera di forestazione anche per avere riadattato numerose masserie all'interno dei territori che via via è andato rimboschendo, ha lasciato invece nel più completo abbandono quello che doveva e poteva essere la struttura più importante di quel vasto comprensorio di forestazione attorno alla Valle del Sosio. Per la cronaca va detto che questi vastissimi territori

boschivi di S. Adriano, che si estendono dalle montagne di Burgio, attraverso i territori di Palazzo Adriano, Prizzi fino ai boschi di Ficuzza in territorio di Corleone, per l'asprezza dei luoghi e l'oggettiva difficoltà a percorrerli sono stati – in ogni epoca – infestati da latitanti, banditi e razziatori di ogni genere che ivi hanno trovato sicuro rifugio. Antiche cronache testimoniano che il grande bosco servisse a quest'uso. Si hanno notizie fra l'altro che vi fossero nei distorni del vicino Castello di Cristia un gruppo di mercenari detto Compagnia della Cristia (1308) e una società di armati detta Societates Cristie (1356).

Non essendovi annotato tuttavia se esse vi avessero sede o vi razziassero nei dintorni, non è difficile immaginare che anche il monastero potesse essere preso di mira dai latitanti nelle varie epoche; ciò spiega la ricca aneddotica tramandata dai contadini e dai pastori del circondario per i quali quei posti erano conosciuti come "li voschi di Dirianu".

Per concludere ribadiamo quanto sia urgente oltre che opportuno il suo restauro e un suo confacente riutilizzo poiché queste strutture rappresentano, nel bene e nel male, la memoria storica di un territorio e pertanto vanno salvaguardate.



Personaggi in cerca d'autore

di ROBERTO D'ALBERTO

Forse i lettori della "Voce" ricorderanno un articolo scritto tempo fa sul quale disquisivo dei tormentati rapporti che molti caltabellottesesi intrattengono con il sonno, comprese le difficoltà personali, e quelle inerenti a qualche elemento della mia famiglia. Richiamo per un attimo quel pezzo, allora, per raccontarvi che l'insonnia continua a imperversare, nonostante i miei reiterati tentativi di allacciare durevole e sincera amicizia con Morfeo sicché mi conduca verso lunghe dormite ristoratrici. Succede, invece, che nottetempo bussino alle porte dei miei ondivaghi pensieri vecchie personalità del nostro paese ormai scomparse, gente caduta nel dimenticatoio da qualche lustro, persone che furono i rappresentanti della nostra comunità, antichi testimoni di epoche passate e recenti attori di un periodo più vicino, se non addirittura contemporaneo. Uomini insomma, ma anche donne, che attraverso i tratti del carattere, o il loro modo d'essere, sono stati in vita punti di riferimento, modelli di comportamento, esempi da seguire, prototipi ai quali ispirarsi, tipi da osservare con curiosità, e in definitiva che si sono distinti (nel bene o nel male) per le maniere con le quali hanno affrontato il mondo. Individui, in aggiunta, che destavano interesse per il semplice aspetto fisico, per gli atteggiamenti con cui si proponevano in società, per come parlavano o per quel che dicevano, anche se beninteso erano corbellerie. Un personaggio dalla forte personalità cui ero parecchio legato, e che per l'indiscusso prestigio personale entra di diritto nel novero di questi brevi profili umani che adesso andrò a proporvi, è stato ad esempio mio nonno, Giuseppe Rizzuti. Ho rievocato, chissà perché poi, quella volta che rimasi solo con lui nella grande casa in via Botteghelle per l'occasione delle esequie di sua sorella Camilla. Il nonno, già avanti negli anni, e impossibilitato di partecipare al funerale che si svolgeva a Palermo, rimase in paese, ed io ancora bambino fui lasciato dai miei genitori a tenergli compagnia. Nel cuore della notte, quindi, ho rammentato con estrema nitidezza quell'uomo gravato dal fardello degli anni, che andava in giro per la casa evocando con un vezzeggiativo il nome della sorella morta. "Millina", "Millina", ripeteva. Poi di colpo ritrovava il controllo, si ricordava di me, e per farmi compagnia m'invitava a giocare a carte. Appena iniziata la partita, però, gettava innervosito le carte sul tavolo, si alzava, e tornava a vagare da una stanza all'altra in cerca di requie. Dopo un po', sollecitato di nuovo dalla mia presenza, e sempre nel tentativo di farmi distrarre, s'inventava qualche altra iniziativa volta a tenermi occupato e ingannare il tempo nell'attesa del rien-

tro dei nostri familiari. Eh sì, era davvero un tipo unico, il nonno, con tutti i suoi acciacchi, con il dolore della sorella scomparsa da poco, con la vita che certo sentiva scivolargli via, aveva l'accortezza di pensare al piccolo nipote perché non si annoiasse. Per la cronaca, inoltre, tengo a fare sapere ai lettori che la zia Camilla era la madre dell'eroico professor Paolo Giaccone, docente di "Medicina legale" presso l'Università di Palermo, barbaramente assassinato dalla mafia perché non volle "addomesticare" una perizia balistica che inchiodava alle loro responsabilità alcuni assassini colpevoli di un omicidio commesso anni prima. Un altro personaggio venuto a bussare di recente alle porte dei miei ricordi è la "za Pippina la Paci", nonna, per meglio intenderci, del premiato chef Totò Ribeca. Facile immaginare, a questo punto, che aneddoti sulla "za Pippina" in paese ne circolino tanti, e che ogni caltabellottese saprebbe raccontarne uno. Per chi non l'ha conosciuta, comunque, posso dire che la signora Cappellino, sposata Ribeca, questi i suoi dati all'anagrafe, era alta, massiccia, con un carattere rude, la lingua tagliente, e una spiccata tendenza alla trivialità. La sua voglia di esternare pare non si fermasse davanti a niente. Durante la messa, ad esempio, al momento dell'omelia, se il discorso non le sconfinera, era solita interrompere il parroco per dire come la pensava lei stessa nello stile più affine alla sua natura schietta, cioè quello sboccato. E non la intimorivano neanche le forze dell'ordine, se è vero che al mattino, quando si recava nella caserma dei carabinieri dove era incaricata di fare le pulizie, metteva tutti in riga con le solite maniere energiche e colorite. I giovani gendarmi sembra temessero più i suoi rimproveri, che l'autorità del loro comandante. Se volessimo accostarla a qualche personaggio letterario, infine, credo che "Pilar" di "Per chi suona la campana", non si discosti molto dal temperamento e dal cuore della nostra "za Pippina la paci". Una volta scomodata la letteratura, allora, una figura che ho sempre collegato a un preciso personaggio letterario, è stata quella del signor Paolo Montalbano, anche conosciuto come "Pallu la mula". Non so se avete presente il Don Chisciotte di Cervantes, ma vi assicuro che del "cavaliere dalla triste figura" ne aveva proprio tanto. Alto, magro, dinoccolato, quando iniziava a parlare con noi ragazzini era un vero spasso con le sue frasi strampalate. "Morto vivo mpicciato a lu muro, a sasissa ta fari", era una delle sue perifrasi preferite, insieme, "tu lo dicesti", e il conte Ugolino che nominava sempre, anche se nel contesto della discussione ci stava come i cavoli a merenda. Apparsa da poco tra le trame dei miei pensieri serali, è stata per di

più, una persona cui ho dedicato uno dei miei primi articoli, la signora Pina Truncali, che tutti ricordano come la “Za Pina la lampa”. Mi sono tornate alla mente la simpatia, la vitalità, la vivacità di quell’arzilla vecchietta. Tra il calore delle mie lenzuola, allora, ho ripensato non senza ilarità alle visite di cortesia che la “Za Pina” faceva alla madre dell’ex sindaco Prof Baldo Randazzo, la signora “Giosi”. Si racconta che durante questi incontri, dopo aver esaurito i convenevoli di rito, le due donne avessero preso l’abitudine di esercitarsi a recitare le litanie funebri. Sembra che all’origine di questa inusuale consuetudine ci fosse un patto stipulato tra loro, che impegnava quale delle due fosse rimasta in vita a spendersi in lamentazioni funeree per l’amica chiamata al Creatore. Insomma la visita di cortesia consisteva in una vera prova di “arripitata”, pertanto l’incontro delle due vecchiette diventava un vero spasso per coloro i quali hanno avuto la ventura di assistere all’esilarante scenetta. Un personaggio scomparso da qualche anno, per continuare, e che rammento ai lettori per la presenza fisica di cui era dotato, è il signor “Nicolò Stallone”, o se preferite “Cola Stalluni”. Vi voglio raccontare di quella volta che giovanissimo mi trovavo dal barbiere a fare lo shampoo. Mentre ero chino con la testa sul lavabo, e il parrucchiere mi versava l’acqua sulla chioma fluente così come si usava fare all’epoca, un tizio, da qualche tempo passato a miglior vita, e con il quale non avevo mai scambiato parola, aveva preso senza alcun motivo apparente a infastidirmi. “Affogalo, annegalo a questo, ammazzalo”, sentivo ripetere in stretto dialetto caltabellottese, sebbene all’inizio di quell’inaspettata aggressione verbale non avessi neanche compreso che l’individuo stava rivolgendosi a me. A fuggarmi ogni dubbio, però, pensò bene il signor Stallone, che seduto accanto a diversi clienti aspettava tranquillo il suo turno. Avevo appena tentato di girare la testa da un lato, infatti, per scrutare contro chi blaterava quell’individuo, quando riflesso sullo specchio vidi tracciarsi la figura possente dello “Zu Cola” che lentamente si alzava dalla sedia. “Affogalo tu, se ne sei capace”, sibilo glaciale il signor Stallone rivolto al mio molestatore. Poi come se non bastasse mosse un passo verso lui, e sempre in dialetto siciliano gli ringhiò calmissimo, ma davvero minaccioso, “Mi devi spiegare cosa ti ha fatto di male il ragazzino”. E poi secco, perentorio, quasi fosse una fucilata; “Se ti senti un uomo vieni fuori”. A quelle parole un silenzio irreale scese nella sala, e dopo qualche istante, in cui sembrava stesse per scoppiare una zuffa, il gradasso che m’importunava incassò la testa tra le spalle, piantò gli occhi a terra, e vilmente si dileguò senza proferir parola. Evidentemente non era proprio un cuor di leone, e l’aspetto deciso dello “Zu Cola”, che da giovane era stato anche ospite delle patrie galere, gli aveva consigliato di battere in ritirata. Venti minuti dopo venni a sapere che il “nobile” motivo per il quale fui preso di mira aveva da fare con qualche richiesta che mio padre in qualità d’amministratore comunale non aveva potuto accettare. Così va il mondo. Altro uomo debordante del tempo andato, provvisto anch’egli di un fisico imponente, ma beninteso di diversa caratura intellettuale, etica e sociale, è stato il dottor Salvatore Pipia. L’insigne medico, il cui ricordo, insieme a certe cure dispensate ai suoi pazienti è ancora vivo nell’anima e nella

mente di molti caltabellottesi, signoreggiò qui in paese per almeno quaranta anni. Forte di un carisma innato, e di una solidissima preparazione medica, ebbe in cura quasi l’intero paese, in un periodo, tra l’altro, in cui gli animali presenti nel nostro comprensorio urbano erano numerosissimi e bisognosi di cure anch’essi. Mio padre mi racconta che il dottor Pipia, oltre a salvare tante vite umane, non si tirò mai indietro ogni qual volta c’era da curare anche qualche bestia malandata, perché il suo carattere generoso lo portava ad andare incontro anche alle esigenze della gente umile e bisognosa. La sua disponibilità, comunque, non compromise mai un’innata propensione agli affari, che seppe valorizzare brillantemente al meglio sviluppando le diverse attività intraprese nel corso della vita. Considerato, allora, che della numerosa stirpe dei Pipia il dottore è stato il rappresentante più illustre, è altrettanto credibile che i suoi diversi parenti possano entrare nella ristretta cerchia dei personaggi da menzionare in quest’articolo. Uno dei suoi cugini, il valentissimo capo muratore “Francesco Pipia”, da tutti chiamato “mastro Ciccino”, fu ad esempio, personaggio tanto talentuoso, quanto disinteressato e splendido nel condurre la vita. Il figlio Totò, ma anche diverse altre persone, mi hanno raccontato alcune vicende che ne rivelano appunto il carattere munifico. Tra molti episodi, Totò, ha menzionato quella volta che insieme al genitore passò davanti ad una sorta di macelleria gestita alla buona da un vecchietto un po’ male in arnese. Appena “mastro Ciccino” vide quell’anziano signore con una coperta buttata sulle spalle e l’aspetto trasandato, seduto davanti alla porta d’ingresso della sua bottega in attesa d’improbabili clienti, senza pensarci due volte entrò in negozio e comprò un chilo di “capuliatu”. “L’ho acquistata tanto per fargli vendere qualcosa”, disse al figlio, “mastro Ciccino”, poi, prima di arrivare a casa, guardò la carne, la odorò, valutò che non era proprio di prima scelta, e senza esitare un attimo la scaraventò nel primo cestino d’immondizia incontrato per strada. Perché se l’altruismo era per lui un requisito innato, questo non doveva certo andare a discapito della qualità, che era solito cercare in ogni situazione gli si presentasse. “Non dire niente alla mamma”, ripeté a Totò, “così evitiamo chiacchiere inutili”. Proprio un personaggio straordinario “mastro Ciccino”. Superfluo forse precisare a tal punto, che le persone e le situazioni menzionate in quest’articolo hanno tutte una valenza rigorosamente soggettiva. È più facile raccontare episodi e rappresentare uomini su cui si è avuta cognizione diretta, infatti, che scrivere d’argomenti magari maggiormente interessanti, ma dei quali non si è avuta una conoscenza sufficientemente appropriata. Così com’è altrettanto ovvio, infine, che molti personaggi interessanti e meritevoli di salire agli onori della cronaca non hanno trovato spazio soltanto perché è impossibile rammentarli tutti in questa circostanza, e perché io non sono a conoscenza delle loro gesta.

RUBRICA

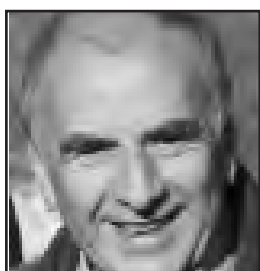
a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA

Solo in virtù di una fede nutrita di fiducia nel Dio incomprensibile, sempre più grande, l'uomo può attraversare il fiume ampio e profondo di un infinito dolore, nella consapevolezza che sopra lo scuro baratro del male, una mano si tende verso lui.

Hans Kung



Durante la presentazione del libro "La relazione del regio delegato straordinario" e della mostra su "Caltabellotta nel 1880", è stato proiettato un breve filmato, rea-

lizzato da RAI Uno per la storia dell'emigrazione e messo in onda il 19 agosto del 1968, con il sottotitolo "Donne gridano richiami nella valle".

Con asciutta maestria e con il commento di Sergio Zavoli, le riprese in bianco e nero, ritraggono il percorso di tre donne, dalla via Madrice al luogo nel quale si era soliti andare per "li signi" di Santa Marta

La strada sterrata, le case basse con i tetti coperti dalle tegole ed ancora non sfregiate dai bidoni e dalle antenne, fanno riaffiorare la visione di un paese che non c'è più, di una realtà ferma ad una storia immobile, segnata da linee e forme povere ed essenziali, distrutta da uno sviluppo che, cambiando tutto in meglio, non ha saputo rispettarle e preservarle.

Camminano quelle tre donne quasi caracollando con le gambe storte, con in testa le mantelline nere tenute strette sotto il mento, sdentate e i visi segnati dai solchi profondi creati, più che dall'età, dagli stenti di una vita di fatica e di scarsa alimentazione.

Ed infine le grida gutturali ed incomprensibili con le quali affidavano a Santa Marta e ai contadini che lavoravano i campi nella valle sottostante la speranza di "segni", di notizie di persone care e lontane.

Il filmato, ottenuto dall'archivio della RAI, e visto da pochi, è un documento straordinario che vale la pena riproporre perché, ai giovani specialmente, vengano offerte immagini del paese di meno di cinquant'anni addietro, durante i quali tutto è stato modificato per portare confort moderni e migliorare la qualità della vita, ma è andato perduto un deposito di storia, di miti e di tradizioni che aveva composto un assetto urbano rimasto intatto per secoli e, con il pennello ruvido della fatica, aveva disegnato visi e figure umane che richiamano i dipinti della pittura fiamminga del 1600.

Negli anni passati, a cominciare da gennaio e per alcuni mesi, il comune si è avvalso dell'opera di tre operai dell'ESA – Ente di sviluppo agricolo – per utilizzare la pala meccanica e per interventi sulla viabilità rurale.

Ora le cose sono cambiate. La Corte dei conti ha costretto l'ESA a chiedere il concorso finanziario dei comuni per i lavoratori messi a loro disposizione.

Ma i comuni non sono nelle condizioni di farlo, perché privi del bilancio e perché, comunque, non possono sfiorare il tetto di spesa. Conclusione: l'ESA paga i suoi operai che, non per loro scelta, se ne stanno con le mani in mano e i comuni vengono privati di un aiuto importante.

E' una storia di insipienza, di spreco e di malgoverno.

L'ESA, se in un lontano passato ha dato un contributo allo sviluppo dell'agricoltura siciliana, da molti anni è solo un carrozzone senza alcuna missione.

Più volte l'Assemblea regionale ha tentato di scioglierlo ma l'ente rimane lì con i suoi 864 dipendenti, tra personale a tempo indeterminato e stagionale, con un costo che supera i 25 milioni di euro all'anno.

In Sicilia non c'è nulla di più stabile di ciò che non serve e che anzi fa danno, non c'è niente di più sicuro dello sperpero e del malgoverno.

La Casa di riposo ospita 31 anziani ed occupa, tra personale a tempo indeterminato e trimestrale, 17 lavoratori.

Fino a poco tempo addietro i ricoverati arrivavano a 44 e i dipendenti a 25.

Con i numeri di oggi risulta sempre più difficile far quadrare i bilanci e otto famiglie vengono private di un reddito spesso unico.

La questione non riguarda soltanto la nostra Ipab ed è sicuramente causato dalla crisi finanziaria che morde e crea incertezze e preoccupazioni. C'è però un altro motivo che risulta difficile affrontare, ma che non può essere ignorato. Molte famiglie con anziani, tra la Casa di riposo e la badante rumena, scelgono quest'ultima e, anziché, 1150 euro al mese ne spendono magari 500. Una bella differenza.

Ma di differenza ce n'è un'altra. La Casa di riposo paga gli stipendi e versa i contributi previdenziali, i lavoratori pagano le tasse, spendono in paese il loro reddito, alimentando l'economia locale.

Non so quanti dei rumeni che sono naturalmente i benvenuti

ti, che hanno diritto di vivere tra di noi, che devono essere rispettati, risultano in regola con la legislazione del lavoro.

Non voglio indicare soluzioni, porre semmai un problema che ha tante sfaccettature, ma che esiste e non può essere ignorato.

L'amministrazione comunale ha avuto grosse difficoltà a trovare un locale idoneo per ospitare gli alunni di Sant'Anna, dovendo dare inizio ai lavori di restauro dell'edificio scolastico.

La soluzione inizialmente ci pareva facile. Il grande complesso del Collegio poteva benissimo servire al bisogno e le due suore che lì vivono si erano dette disponibili, si capisce non gratuitamente.

Anzi, lasciatemi dire, con una ostinazione e caparbia, che non dovrebbero essere consuete in donne consacrate, avevano chiesto garanzie precise, dettagliate, con tanto di carta scritta. Poi avevano dato l'ok solo per alcuni spazi del tutto inadeguati ad accogliere le scolaresche.

Intanto i tempi incalzavano, dettati da un cronogramma inesorabile che fissa la data per la conclusione dei lavori. Ad un certo momento ci si era convinti che l'unica soluzione fosse quella di spostare l'attività didattica a Caltabellotta, noleggiando un pulman per gli spostamenti.

Alla fine abbiamo trovato la disponibilità di don Lillo Colletti che ci ha offerto i locali della sua canonica, con una prontezza molto lontana dalla diffidente chiusura delle suore.

Di recente il sindaco e gli amministratori di Mazara del Vallo si sono aumentati gli emolumenti, adeguandoli al massimo consentito dalla legge per la categoria di quel comune.

L'ottimo sindaco della città, già deputato regionale e nazionale, è consapevole del proprio valore e intende averlo riconosciuto.

Il sindaco e gli amministratori di Caltabellotta hanno deciso di ridursi ulteriormente le indennità che ora risultano, per il sindaco, pari al 50% di quanto prevede la legge. Forse non abbiamo la medesima autostima dei nostri colleghi mazaresi.

P.S.

Ad una riduzione dell'indennità di dirigenza sono stati sottoposti anche i responsabili di settore.

L'ANCI-Sicilia ha chiamato il nostro segretario comunale, dottor Leonardo Misuraca a far parte del Comitato scientifico per la elaborazione di una proposta di modifica dell'Ordinamento delle autonomie locali siciliane. Il Comitato si occuperà della elaborazione di una proposta alternativa al disegno di legge del Governo n.812 "Decentramento di funzioni regionali", in una parola dell'abolizione delle provincie, e dovrà predisporre uno studio per una riforma complessiva del sistema dei poteri locali e dello status degli amministratori.

Il dottore Misuraca ha già collaborato con l'ANCI, in particolare sulla questione annosa dei lavoratori precari con un lavoro di ricerca e di proposte apprezzato dall'associazione e divenuto la base delle proprie iniziative e della dis-

cussione con il Governo.

La nomina è un bel riconoscimento per il nostro segretario che di sicuro, con le sue note capacità professionali e la sua indubbia preparazione scientifica, potrà continuare a dare un contributo importante all'ANCI e più in generale all'attività legislativa del Governo e dell'Assemblea Regionale che spesso danno prova di scarsa capacità e di una corretta visione dei problemi in generale e di quelli che più in particolare che riguardano l'assetto istituzionale e la governance siciliana.

Nel periodo natalizio e in coincidenza con la manifestazione di "Caltabellotta Città Presepe" nel salone della Badia è stata esposta una copia della "Natività" di Caravaggio, realizzata dall'artista saccense, Calogero Termini.

Al di là della straordinaria capacità riproduttiva di un'opera del grande genio della pittura secentesca, di Calogero Termini ho apprezzato l'entusiasmo e la generosità umana e culturale.

In particolare sono rimasto ammirato dalla sua capacità di rapportarsi con chiarezza e semplicità con i ragazzi della media ai quali ha esposto le qualità estetiche e il messaggio umano che promana dal quadro di Caravaggio, rubato negli anni "60" del secolo scorso da una chiesa di Palermo e, forse, distrutto.

Dopo ripetute sollecitazioni, la S.E.R. – Società per le energie rinnovabili – che ha costruito e gestisce il parco eolico di Rocca Ficuzza, ha trasmesso gli importi che al comune derivano dalla cessione e vendita della energia e dei certificati verdi. Per l'anno 2011 la somma ammonta a 199.998,45 euro, mentre per il conguaglio del 2010 a 50.023,88 euro.

Abbiamo, così, un dato che, con una oscillazione intorno al 10% in più o in meno in relazione alla quantità di vento, possiamo proiettare per i prossimi trent'anni di vita dell'impianto. Si tratta di una cifra importante sulla quale potranno contare le future amministrazioni.

Posso esprimere una qualche personale soddisfazione per essere riuscito a far raddoppiare la misura dell'importo quando tutto era già concluso e definito con la sottoscrizione della convenzione?

Sempre a proposito di energie rinnovabili, stiamo trattando in questi giorni con la società che ha impiantato pannelli solari nel nostro territorio e che avranno una vita produttiva di vent'anni. Non posso anticipare la cifra che il comune riceverà, ma si tratterà sicuramente di una ulteriore consistente risorsa.

La foto “americana”



La foto è stata messa a disposizione da parte di Salvatore Pipia. E' stata scatta nel ristorante "La Cava", in N.Y il 20 giugno 1947. Il banchetto è stato organizzato da alcuni caltabellottesesi in onore del loro concittadino dr. Attilio Barbera.



**VENDESI
HONDA CIVIC
1.9 CDI SPORT
OTTIME CONDIZIONI
INFO: 3355644837**



NOCITO

GIOIELLI

Via Venezia Palazzo Nocito
Sciacca

